

LA MIA BIBLIOTECA

di

Dario Chioli

Ultimamente mi è capitato che diverse persone mi chiedessero che fine avrebbe fatto la mia biblioteca alla mia morte.

Non avrei precisamente ancora intenzione di creare il problema, ma si sa, la vita è imprevedibile e io mi avvio ai settant'anni.

Di questi settanta, cinquantotto li ho passati, appena potevo, leggendo, studiando e scrivendo.

La mia biblioteca è nata e cresciuta di conseguenza, ed esprime attualmente la somma dei miei orizzonti culturali, in realtà assai vasti, e le prospettive che mi attendono, alcune delle quali potrò persegui e altre no, perché è presumibile che muoia prima. A meno che, come dice un mio caro amico, nell'aldilà non mi attenda un destino di bibliotecario (spero del cielo e non dell'inferno). Peraltro, anche il mio defunto amico Franco Invernizzi, di cui ho ereditato i volumi con cui

aveva studiato le trentaquattro lingue che conosceva, immaginava e voleva credere che nell’aldilà proseguissero i cammini intrapresi nell’aldiquà.

Per contro, mi pare di ricordare che Guénon sostenesse che, dopo la sua morte, sarebbe rimasto in qualche modo presente nella sua biblioteca, come una sorta di presenza spirituale forse, o forse per la speranza che qualcun altro proseguisse i suoi studi secondo il suo stesso spirito¹.

Io stesso non sdegnerei quest’ipotesi di una posterità spirituale, ma la reputo assai difficile da attuare, sia perché i miei parenti diretti non hanno interessi di ricerca, perlomeno non nel senso mio, sia perché i miei contatti sociali sono ridotti al minimo e spesso con gente della mia stessa età e di simili condizioni sociali.

In verità a me è sempre piaciuto condividere studi e cultura, sono venticinque anni che lo faccio col mio sito www.superzeeko.net, e lo farei volentieri anche di persona o con la mia biblioteca, ma pare che, all’infuori di qualche collezionista o di qualche curioso, sia poco probabile che saltino fuori giovani studiosi seri, auto-

¹ Cfr. <https://www.rigenerazionevola.it/entriamo-nella-casa-guenon/>: “La biblioteca di Guénon – ci ha informato suo figlio – è praticamente nella stessa condizione in cui egli l’aveva lasciata, senza che nulla sia stato spostato – conseguenza di una richiesta molto specifica che lo stesso Guénon aveva fatto a sua moglie poco prima della sua morte: «Sarò presente e qui con te finché i miei libri saranno conservati dove si trovano».”

nomi e sinceri come li vorrei, i quali si interessino fattivamente ai miei studi. Del resto perché dovrebbero? Io sono praticamente ignoto, se non a una cerchia limitata di persone.

La mia biblioteca conta attualmente un numero di volumi che dovrebbe aggirarsi intorno ai 15-20.000, forse più, difficilmente di meno (ne ho catalogato finora su un *file* di Access pressappoco la metà). Se l'aggiungiamo ai cinquantamila volumi digitalizzati che ho raccolto perlopiù nella mia biblioteca virtuale Calibre, direi che, se anche sparissero Internet e le librerie, sarei ampiamente autonomo nelle mie ricerche per centinaia d'anni, se tanti ne vivessi.

E certo il materiale che ho raccolto sarebbe fondamentale per qualunque studioso di lingua italiana e non solo.

Sicuramente, quando uno approfondisse uno specifico argomento, dovrebbe poi di tanto in tanto cercare studi aggiornati, secondo gli studi che vuol compiere, ma avrebbe comunque le basi da cui partire.

È una biblioteca che comprende molti testi scientifici e molti in lingue straniere, ma la maggioranza sono di rilevanza umanistica e in italiano.

Poiché sono decenni che, sia per curiosità di cose ignorate sia per ragioni economiche, cerco su banarelle e in mercatini, risulta che, nella quantità di opere

in mio possesso, il numero quelle che sono attualmente irreperibili è davvero raggardevole. E di queste irreperibili, molte sono davvero di valore, soprattutto se guardiamo al contenuto più che alla forma.

Oggi come sempre infatti il mondo dei mezzi colti è pieno di collezionisti che sono felici quando scelgono un libro in voga, di cui parlare coi loro simili, con cui autorappresentarsi. Vi sono quelli relativamente raffinati, che ieri sceglievano i libri di Franco Maria Ricci e sia ieri che oggi quelli di Adelphi; vi sono gli studiosi ufficialissimi e intemerati, che scelgono Einaudi, Il Mulino, Laterza.

In realtà quasi tutti gli editori sono peggiorati come qualità di stampa e revisione negli ultimi decenni, ma nessuno pare notarlo, indice anche questo di un certo degrado.

La mia biblioteca, dal canto suo, pur limitandosi alla cartacea, permetterebbe itinerari particolari.

Vi si potrebbe percorrere quello linguistico, in parte mio in parte ereditato dal mio amico Invernizzi: comprende infatti una gran quantità di grammatiche e dizionari talvolta rari in una cinquantina di lingue sia occidentali che orientali. Parliamo di più di 1700 volumi.

Si può seguirvi l'itinerario biblico e mistico cristiano: ho centinaia di testi di argomento biblico (al momento me ne risultano 268, parlando di testi cartacei), tra cui

Bibbie in dozzine di lingue; mentre oltre 1300 sono i volumi dedicati al cristianesimo, soprattutto alla mistica e alla patristica, ma anche alla teologia, di cui ho approfondito alcuni autori particolari, oggi – a mio avviso – colpevolmente ignorati.

Si può seguirvi l’itinerario l’ebraico, circa 300 titoli, di cui molti su qabbalà e chassidismo.

O quello islamico: non li ho ancora catalogati ma dovrebbero essere almeno il doppio se non il triplo di quelli dedicati all’ebraismo.

O quello indiano: al momento sono più di 600, e poco meno o poco più dovrebbero essere quelli sul buddhismo.

L’itinerario taoista e confuciano è meno ricco non perché lo reputi inferiore, ma perché ci sono meno cose in circolazione, e sono comunque centinaia di testi. Ancor meno, per la stessa ragione, ma sempre in numero ragguardevole, quelli sul Giappone e lo scintoismo.

Ma in realtà vi sono testi su tutte le tradizioni vive e morte, mesopotamiche, egizie, africane, amerinde, oceaniane, sciamaniche, nordiche, celtiche eccetera.

Ci sono centinaia di libri sulle civiltà classiche greca e romana (tra cui anche i 14 volumi di un’edizione del 1820 del *Viaggio di Anacarsi il giovine nella Grecia verso la metà del quarto secolo avanti l’era volgare* di Jean-Jacques Barthélemy).

Sull'esoterismo nelle sue varie forme ho più di 800 testi (tra cui tutto Guénon, tutto Gurdjieff, tutto Castaneda), ma considerandolo in senso più esteso (includendo parapsicologia e affini) diventano 1400.

Ho finora catalogato tutti i volumi sulle fiabe (più di 300), e sulla filosofia al momento me ne risultano più di 600.

C'è poi una gran quantità di libri di storia (tra cui i 31 volumi della "Storia universale" di Cesare Cantù con tutti i supplementi) e d'arte (centinaia e centinaia), nonché una mole ragguardevolissima di migliaia e migliaia di testi di letterature di tutto il mondo, una minoranza significativa dei quali in lingua originale. Ne ho catalogati finora solo una parte, non la maggiore, e sono 4386.

Altri testi di scienza, psicologia (ad oggi 174), viaggi, encyclopedici (ho anche la Britannica, ma ormai le encyclopedie risultano spesso obsolete e, anche se è ben fatta, confesso che l'ho consultata poche volte); vi son poi manuali delle più varie cose, dai giochi all'araldica, dalla filatelia alla numismatica.

Ognuno di questi itinerari ha preso anni della mia vita, e passando in rassegna i libri emergono in me ricordi talvolta più o meno indistinti, talvolta chiarissimi.

Libri che sono legati a eventi precisi della mia vita; i miei primi libri; libri che hanno rappresentato svolte

culturali importanti, modificando la mia storia e la mia personalità.

In ultimo i libri che ho scritto io, finora 24, da aggiungersi alle collaborazioni, agli articoli usciti in riviste e alle varie migliaia di pagine scritte sul mio sito.

Alla fin dei conti non so se tutto ciò ha davvero senso; suppongo di sì ma non ne sono sicuro.

Certo non sono molto ben disposto verso chi non ha rispetto e venerazione per la storia e la cultura dell’umanità. Ma del resto è sempre andata così, la gente ha sempre curato il proprio “particolare” piuttosto che l’interesse generale. A me è sempre sembrato di studiare e cercare anche per i miei simili, nella speranza di dare conoscenza e speranza, ma a pochi questo importa. Finiranno la vita senza conoscenza, senza passione, senza amore di meraviglia.

L’ignavia culturale è poi un peccato? No, se uno fa qualcos’altro per i propri simili; sì, se cura solo gli affari propri.

Infatti siamo al mondo per dare amore e conoscenza, per amare ed essere amati, per apprendere e insegnare; non per nasconderci nel loculo delle nostre stupide esibizioni fin da vivi. Ma sia come sia, comunque sia, sarà sempre come Dio vorrà. E speriamo che abbia compassione di noi.

Una volta c'erano mecenati che, per piacere o ostentazione, tutelavano la cultura e agevolavano i ricercatori. Quali che fossero le loro motivazioni, tramandarono e agevolarono meraviglie. Oggi le biblioteche seguiranno a sparire, i ricercatori vengono ignorati, mentre i popoli occidentali si imbarbariscono.

Amici miei, per un po' camperò forse ancora, e renderò disponibile quel che posso; poi ci penserà, di lassù, l'Altissimo Fattore, che forse accetterà con benevolenza il sacrificio che ho fatto del mio logos al Suo Logos, cercando spesso per la verità non tanto quello che desideravo quanto quello che mi pareva giusto.

9/1/2026